

Rivista Letteraria

QUADRIMESTRALE DI CRITICA LETTERARIA E CULTURA VARIA

edito e diretto da GIUSEPPE AMALFITANO

XLII - 2/3

Pasquale Balestriere

NITRODI (non *Nitroli*)

Storia di un toponimo e di un errore da evitare

Una voce poetica "poliedrica" della Cina di oggi:

Yin Xiaoyuan

del *Movimento di scrittura ermafrodita*

Proposte: nuovi libri di Raffaele Castagna

POESIE partecipanti al Premio Letterario "Maria Francesca Iacono" e non premiate

Biblioteca

Echi Letterari

Novità in Libreria

Barreau scrive d'amore

Speciale *Racconti*

nell'inserto ***Cultura e Fede***

IL DESTINO della FEDE

Tina Aventaggiato
“PER DECRETO DI ALLAH”
Europa Edizioni, Roma 2019

eBook vers. Digitale, Libro cartaceo euro 9,87 – 14,90

Ancora un bestseller per Tina Aventaggiato che va sempre più imponendosi all'attenzione del grande pubblico delle librerie. Un romanzo avvincente con una storia attuale.

“*Stazione Centrale di Bari, nove e dieci del 12 ottobre 2018. Cosimo Taddei, un trafficante di armi, figlio di concessionari italiani in Somalia al tempo del colonialismo fascista, è seduto in un bar quando viene avvicinato da un cittadino somalo, Ahmed Kassim. I due sembrano conoscersi. Pochi istanti dopo Cosimo comincia a correre, tentando disperatamente di raggiungere un posto di polizia, ma cade giù vittima di un attentato. Mogadiscio, tre giorni dopo. Viene organizzato un attacco di droni per colpire una località della capitale somala dove è in programma un summit dei leader più importanti dei principali gruppi terroristici islamisti. Che cosa accadrà? Questi due attentati, soli fatti frutto di fantasia nel romanzo, sono l'espedito narrativo che Tina Aventaggiato sceglie per raccontare una storia vera che comincia in epoca fascista e termina al giorno d'oggi. Romanzo storico, spy story e thriller si intrecciano magnificamente in questa vicenda che vede al centro Axad, una bambina vittima del terrorismo e chiave di lettura e comprensione della storia.*”

Tina Aventaggiato è laureata in Lingue e Letterature Straniere ed è stata docente di Lingua e Civiltà Inglese nelle scuole secondarie. Ha collaborato con il quotidiano regionale *Puglia* e con giornali locali. Ha pubblicato: *Abigail è tornata*, Loffredo Editore, Napoli 2011 (Thriller storico sul secondo conflitto mondiale); *Vento freddo sull'Arneo*, Loffredo Editore, Napoli 2013 (romanzo storico sull'occupazione delle Terre d'Arneo nel 1950) ristampato nel 2015 dalla Loffredo Iniziative Editoriali; *L'occhio guarda a Sion, Dal Salento dei Campi profughi per ebrei nel 1946*, Belforte Editore, Livorno 2016. (Romanzo storico).

Dario Edoardo Viganò
"TESTIMONI e INFLUENCER. Chiesa e autorità al tempo dei social"
Edizioni Dehoniane, Bologna 2020, pp. 120, euro 10

La prima comunità cristiana riconobbe inizialmente alla forma sinodale degli anziani e successivamente all'apostolo Paolo un'autorevolezza che va configurandosi come autorità, nel senso di “riferimento certo” per la custodia della comunione ecclesiale. Questa virtù viene in seguito attribuita a singoli personaggi, in genere fortemente carismatici, mentre il suo esercizio viene sempre più centralizzato e istituzionalizzato attraverso la stampa e la censura ecclesiastiche. Proprio la dimensione normativa e regolativa dell'autorità viene oggi messa in discussione dai social media, che per loro natura non sono gerarchici, ma aggregano e attivano appartenenze sui criteri dell'omologazione. Le *community* si organizzano sulla base di interessi e visioni comuni, espellono le dissonanze e seguono gli *influencer*, a cui conferiscono autorità in un determinato ambito e in un tempo circoscritto. In questo contesto, l'unica autorità che la Chiesa può legittimamente coltivare è quella della testimonianza di coloro che, in forza del battesimo, vivono manifestando il dono della vita di Dio in noi.

Sommario: I. Autorità: tra sospetti ed equivoci. II. Autorità e credibilità nel Nuovo Testamento. III. Autorità nella Chiesa antica. IV. L'autorità nella Chiesa secondo il concilio Vaticano II. V. Autorità al tempo dei social.

L'autore: **Dario Edoardo Viganò**, vice cancelliere della Pontificia Accademia delle Scienze e delle Scienze Sociali, è stato assessore e prefetto del Dicastero per la comunicazione della Santa Sede. Docente di Teologia della comunicazione e ordinario di Cinema, insegna "*Linguaggi e mercati dell'audiovisivo*" alla Luiss «Guido Carli» di Roma. Per EDB ha lavorato al decreto *Inter Mirifica* per il *Commentario ai documenti del Vaticano II* (a cura di Serena Noceti e Roberto Repole, vol. 1, 2014) e ha pubblicato *Il brusio del pettegolo. Forme del discredito nella società e nella Chiesa* (2016) e *Connessi e solitari. Di cosa ci priva la vita online* (2017). Da "Marietti 1820" è uscito *Il cinema dei Papi. Documenti inediti dalla Filmoteca vaticana* (2019).

(da Newsletter UCS)

Pasquale Balestriere

***NITRODI* (non *Nitroli*)**

Storia di un toponimo e di un errore da evitare

Abbastanza spesso, e con malcelato fastidio, mi capita di leggere o ascoltare il nome “*Nitroli*”, invece del corretto “*Nitrodi*”, per indicare la fonte e il luogo omonimi in Barano d’Ischia (Na). Sull’argomento ho scritto, con chiarezza, in alcune precedenti occasioni. Ma ancora c’è chi persevera nell’errore. Non posso dunque non intervenire di nuovo (me lo impongono onestà intellettuale e dovere di letterato) in modo, se possibile, ancora più chiaro ed esaustivo, su questa vicenda che a me pare di una evidenza addirittura solare. Va però detto, in via preliminare, che ambiguità ed errori sono stati alimentati da tanta letteratura di cose isclane e da autori molto letti e citati. Si deve dire e scrivere sempre e in ogni caso NITRODI, e non altrimenti, per i motivi che di seguito specifico in maniera schematica.

Il nome

Il termine deriva sicuramente dal greco νιτρούδης, che vuol dire *nitroso*, *alcalino* ed è un aggettivo derivato da νίτρον, termine che significa nitro, soda, carbonato di sodio ed addirittura *sapone*. Ora il prof. Massimo Manciola, attento e competente studioso di idrologia e autore di un libro sulle sorgenti di Nitrodi e Olmitello, definisce quella di Nitrodi come un’acqua “*medio-minerale bicarbonato-solfato-alcalina e alcalino-terrosa*”; e, a ben guardare, tra le sostanze che la compongono, spicca per quantità il *sodio*, presente più di qualsiasi altro componente (gr. 0,1676 per litro), ad eccezione dei residui solforico (gr. 0,2200/litro) e carbonico (0,2340/litro). Perciò non si fa fatica a capire quanto avesse ragione quel greco (colono fosse oppure ospite) che battezzò quell’acqua e quel luogo (dal quale l’acqua riceve le sue caratteristiche) con l’appellativo Nitròdes.

Il cambiamento

Nitròdes, dunque *Nitrodi*. Ma, come sempre accade per tutte le cose umane, anche le lingue, con il trascorrere del tempo e soprattutto in caso di tradizione orale, si corrompono, o almeno cambiano, in bocca ai parlanti. Tra l’epoca romana (alla quale quanto meno risale il termine Nitròdes, come poi vedremo) e quella moderna c’è il medioevo. Un millennio, su per giù. E così, scorrendo lentamente i secoli, Nitròdes divenne in bocca ai parlanti Nètrùlë, essendosi -per una sorta di apofonia- la vocale /i/ trasformata in una /e/ muta, tipica dei dialetti napoletani, e l’altra vocale /o/ ristretta a un suono chiuso, sempre più prossimo a quello della /u/; invece il fonema /d/ subì l’identico mutamento (la trasformazione in /l/) che subisce ancora oggi, quando dall’italiano si passa al dialetto. Qualche esempio: dente >lèntë, vedere >vèlé. credere >crélë, dare >la’, benedico >bënëlichë, dopo >lòppë, piede >pèlë, dormire >lurmì, nodo >nùlëchë, brodo >bròlë, crudo >crùlë, Domenico >Lumminëchë, caduto >calütë ecc. L’esito del fonema /d/ in

/l/ era del resto fenomeno che interessava anche le lingue classiche: gr. δάκρυον, lat. *lacrīma* (e anche *lacrūma* e *lachryma*, oltre che *dacrūma*), it. lacrima; gr. ἔδρα, lat. *sella*, it. sedia; gr. Ὀδυσσεύς > Ὀδυσεύς > Ὀλυσ(σ)εύς > Οὐλιξεύς > Οὐλίξης > lat. *Ulixes*, > it. Ulisse, ecc.

Dunque Nētrulë, corruzione popolare di Nitrodi.

Cosa accade poi? Accade che arrivano a Ischia medici e studiosi, come Giulio Jasolino, medico calabrese e appassionato crenologo. Tra le altre acque isolane, esamina pure quella di Nitrodi. Egli (e, magari, chiunque altro prima di lui) apprende dal popolo il nome della sorgente (scrive infatti: "...un'acqua calda, la quale chiamano della *Fontana di Nitroli*"). Il popolo pronuncia il nome come sa: Nētrulë. Jasolino (o altri) lo italianizza (se pure si può parlare di italiano alla fine del Cinquecento): Nitroli (altri hanno scritto anche Nitruoli, Notruoli, addirittura Neutruoli). Dopo Jasolino, autorevole maestro, tutti gli altri -medici o studiosi- si sono rifatti a questa pronuncia.

La scoperta

È il 1757 l'anno della scoperta dei rilievi marmorei di Nitrodi. In questi troviamo il nome che ci interessa nella sua forma vera e originaria: Νύμφαις Νιτροῦδεσι nel quinto rilievo (I sec. d.C.); Nymphis Nitrodibus nel sesto rilievo (prima metà del II sec. d. C.); Nymphis Nitrodis nel nono rilievo (prima metà del I sec. d. C.). Nei primi due casi il nostro termine ha probabilmente funzione di attributo, come a dire *ninfe nitrodiane*, o, se sostantivo, di complemento di denominazione (*Ninfe Nitrodi*); nel terzo di sostantivo (genitivo, cioè *di Nitrodi*). Ciò può significare che la parola Nitrodi, che inizialmente (e nei primi due casi di cui sopra) forse indicava le divinità e insieme la fonte e la località, successivamente (o anche contemporaneamente) assunse un ruolo prevalente rispetto a Nymphis e indicò soprattutto la fonte e la località sede delle ninfe (Nitrodis pare un genitivo epesegetico o dichiarativo, e quindi si dovrebbe interpretare *Ninfe di Nitrodi*).

Conclusioni

Nitrodi, dunque, è la lezione giusta, la forma corretta del nome. NITRODI è il nome. Della fonte? delle ninfe? del luogo? Di tutti e tre, senza ombra di dubbio; perché non c'è un solo motivo plausibile, né prossimo né remoto, per credere che le ninfe si chiamassero Nitrodi mentre la sorgente o la località fossero dette, come pur qualcuno sostiene, ma senza alcuna prova, Nitroli: in primo luogo perché nelle religioni antropomorfe o naturali le ninfe erano emanazioni e personificazioni delle forze elementari della natura, ne incarnavano aspetti e qualità, erano qualcosa di inscindibile da essa e, quindi, da un luogo fisico (nel nostro caso le ninfe incarnavano la salubrità delle acque di Nitrodi, fonte, anche, di bellezza); in secondo luogo perché, come ho detto sopra, il dilemma Nitroli/Nitrodi non esiste, in quanto la voce Nitroli è chiaramente corruzione dialettale del nome Nitrodi. Aggiungo, a ben chiarire l'indissolubilità del nesso fonte/luogo/ninfe, che nella mitologia classica le ninfe erano ritenute immortali, pur se in un modo del tutto particolare: la loro immortalità, infatti, veniva meno, e quindi esse morivano, se veniva a mancare il motivo della loro esistenza. Nel caso di Nitrodi le ninfe sarebbero morte se si

fosse esaurita la fonte. Ma, nel nostro caso, la storia ha preso una piega completamente diversa: la fonte è ancora lí, ma ad eliminare le ninfe è stata una nuova religione, il cristianesimo. Da allora Nitrodi è stato il nome solo della fonte e del luogo. Ci si potrebbe tuttavia, a questo punto, chiedere perché mai vari autori che si sono interessati dell'acqua di Nitrodi abbiano continuato ad usare la variante Nitroli, anche successivamente alla scoperta dei rilievi marmorei avvenuta nel 1757. Innanzitutto va notato che le persone che scrivono dell'acqua di Nitrodi spesso lo fanno per sentito dire, tante sono le incertezze, le imprecisioni ed anche gli errori che compaiono nelle loro opere: vale la pena di ricordare che fino ad una settantina d'anni fa non era agevole arrivare a Buonopane, a causa della stradina molto sconnessa, e buona, al più, per carretti, asini e muli. Oltre a ciò gli abitanti del villaggio non erano, come dire?, molto cordiali, anzi (diciamola tutta) godevano, a detta di D'Aloisio, Berkeley e D'Ascìa, di pessima reputazione. Jasolino e D'Aloisio, che comunque vennero sul posto, nelle loro opere fanno capire con chiarezza che "Nitroli" è voce popolare. Gli altri autori che hanno usato la forma "Nitroli" si sono semplicemente e acriticamente ricondotti (come spesso accade) all'autorevolezza di Jasolino (ipse dixit!) o alla voce popolare; ivi compreso l'«Anonimo», e cioè l'arcidiacono Vincenzo Onorato, l'autore del "Ragguaglio", il quale, per sua specifica ammissione, mai ha potuto esaminare, e neppure vedere, le tavolette di Nitrodi; altrimenti si sarebbe ben guardato dall'usare la forma "Nitroli". Aggiungo, infine, che i rilievi marmorei di Nitrodi, anche a distanza di decenni dal ritrovamento, erano veramente noti solo a pochissime persone, dalle quali erano stati studiati. Tutti gli altri, tra i quali lo stesso Francesco De Siano (un D'Ascìa ante litteram) che pubblicava la sua opera nel 1801 (!), non le avevano neppure vedute! E così tutti ripetevano il nome, proprio come gli autori precedenti lo avevano usato. Ecco spiegata la notevole occorrenza della voce Nitroli, che però è da evitare perché corrotta e spuria. Lo stesso D'Ascìa si guarda bene dall'affrontare il problema, limitandosi a dire che le ninfe Nitrodi "diedero nome al fonte più specioso di questa contrada, che fu detto di Nitrodi, e poi di Nitroli". Pertanto diciamo e scriviamo tranquillamente NITRODI, noi che abbiamo la fortuna di avere notizie e conoscenze provate, riferendo il nome al luogo, alla fonte e alle ninfe, che fanno blocco unico, perché sono esattamente la stessa cosa. Infine mi preme di rivolgere un appello a tutte le persone colte, attente, sensibili, amanti della nostra isola e della sua storia, affinché ne curino e difendano il portato culturale, si facciano messaggere di verità e di bellezza, conservino la memoria del passato, non per sterile, egoistica e avara ricchezza, ma per alimentare e promuovere le positività e coltivare le potenzialità che questo nostro scoglio ospita numerose.

Pasquale Balestriere



Scorcio della *Fonte di Nitrodi* a Buonopane di Barano d'Ischia (da foto-color da *ischia.it*)

Speciale Racconti

Pubblichiamo in questo numero alcuni *Racconti Brevi* o *Novelle* partecipanti alle varie edizioni del Premio Letterario "Maria Francesca Iacono" (organizzato da *Rivista Letteraria*) e non premiati.

LA FATA ARGENTINA*

di **Nunzio Industria** di Napoli

C'era una volta un vecchio re che aveva tre figli che non erano "maritati".

Il re era preoccupato perché doveva nominare il suo successore e c'era bisogno di una reginetta, altrimenti il popolo non avrebbe obbedito a un re senza eredi.

Il sovrano si consultò con la vecchia regina che aveva nomea, magari esagerata, di essere la donna più saggia del reame, che disse:

«Mio signore, facciamo che per tre giorni saliamo sulla torre del castello.

Il primo giorno all'alba, il secondo a mezzogiorno e il terzo all'imbrunire.

Ogni volta uno dei nostri figli dovrà scoccare una freccia: dove finirà la freccia, colà ciascuno sposerà la sua donna».

Quindi chiamarono subito i principi per metterli al corrente.

Il più grande disse:

«Io sono il primogenito e devo tirare con l'arco per primo!».

Il mezzano disse:

«Io sono il secondogenito e devo tirare con l'arco per secondo!».

Il più piccolo non disse proprio nulla perché i fratelli avevano già detto tutto.

Il giorno dopo, all'alba, il maggiore scoccò il suo tiro: essendo il più forte, la freccia finì sulla torre più alta di un lontano castello, ove viveva segregata una vergine in attesa di marito. Costei era la bella figlia d'un ricchissimo cortigiano e impiegava il tempo tra sospirare e immaginare il suo principe azzurro, poi ricami e manicaretti.

A mezzogiorno del dì successivo, anche il mezzano tirò la sua freccia, che cadde però sul castello più vicino, quello di un cavaliere senza terre perché le aveva perdute al gioco. Anche costui aveva una figlia da maritare, che aveva metà faccia bella e metà brutta, era poi una provetta spadaccina e una brava cacciatrice.

Per il resto del tempo faceva la sarta, visto che doveva farsi la dote da sola.

Per ultimo, all'imbrunire del terzo giorno, tirò il piccolo principe.

Ancora inesperto del tiro con l'arco e per colpa della poca luce, la sua freccia con una maldestra parabola finì nell'ovile addossato alle mura del castello. Gli toccò così in moglie una povera pastorella, che per malasorte era anche cieca. Costei seguiva il gregge sentendo il campanellino al collo di un minuscolo agnellino dal vello soffice e argentato, molto grazioso, poco più grande di un topolino.

Ora bisognava scegliere l'erede al trono. Il re consultò ancora la sovrana.

«Mio re, sarà incoronato colui tra i nostri figli che ha la sposa migliore!».

Sia al re che alla regina non andava a genio che il regno finisse a una pastorella cieca. La maligna sovrana prese dal cassettoni tre linde lenzuola di lino e ne porse uno a ciascun figlio, dicendo:

«Le vostre fidanzate hanno tre giorni di tempo per ricamare il lenzuolo.

«Colei che farà il lavoro più bello sposterà il futuro re!»

Così il primo figlio, tutto contento, portò il suo lino alla bella cortigiana.

Percorrendo la strada pensava:

«Sarò io il re! La mia bella è stata educata al ricamo!

«E poi ha così gusto nel vestire che realizzerà le più pregevoli decorazioni!».

La stessa cosa più o meno pensava il secondo figlio: la sua fidanzata era anche una provetta sarta.

Il più piccolo era invece anche il più perplesso. Si recò all'ovile, ove sotto una vecchia quercia trovò la pastorella a far la guardiania al gregge. La poverina, per fugare la tristezza, cantava una dolcissima nenia accompagnandosi con la lira.

Il principino rimase incantato e dalla musica e dal tono di quella voce soave.

Non disse però nulla della prova di ricamo, per non mortificare quella creatura che con dolcezza si stava insinuando nel suo cuore.

Era ormai sera, stava per andare via, quando si sentì apostrofare dalla fanciulla:

«Mio principe, ma tu non devi darmi qualcosa?».

Interdetto per la sorpresa, le porse il lenzuolo rivelando la meschina richiesta degli astuti sovrani. Mentre parlava, lacrime silenziose rigavano il viso del giovane.

La pastorella non poteva vedere, però sapeva leggere l'invisibile trama di un cuore.

Disse semplicemente:

«Vai pure a casa. Dormi tranquillo e torna domani a mezzogiorno».

Il giorno dopo, i principi portarono le lenzuola, ancora ripiegate, al cospetto del re, della regina e di tutti gli alti dignitari riuniti per l'occasione.

Il ciambellano aprì il lenzuolo della bella cortigiana, ora adornato da un ricamo che rappresentava il primogenito con dovizia di particolari, tanto che il re stesso esclamò:

«È stupendo! Questa dama è degna di mio figlio!».

Lui in fondo non aveva mai nascosto le sue preferenze.

Fu poi il turno del lenzuolo assegnato alla figlia del cavaliere senza terre.

Il ricamo di costei era molto delicato nella trama, riportando sul lino il castello reale, il lago circostante e tre bellissimi cigni bianchi che vi si specchiavano.

La regina madre esclamò:

«Quest'opera è degna di una regina!».

Aveva sino allora nascosto le sue preferenze per non adirare il suo vecchio signore.

Il ciambellano aprì infine il lenzuolo della pastorella: a grandezza naturale, in ogni minuto particolare, sfolgoravano tale l'opera del più valente pittore al mondo allora conosciuto, il re e la regina, entrambi giovani e bellissimi, tali come il giorno del loro remoto matrimonio. Inoltre, l'intorno e lo sfondo delle figure reali era impreziosito con filato d'oro zecchino e riproduceva il munifico araldo imperiale.

Il re, la regina e i cortigiani furono pervasi da gran meraviglia, ma non lo diedero a vedere. Tutti dissero che bisognava bandire un'altra gara, perché quella in essere era finita pari. Il re fece la solita scena di interpellare la regina e costei sentenziò:

«Ciascuna delle principesse prepari una pietanza: la più squisita indicherà la regina».

Il primo giorno il figlio maggiore si recò al castello della sua amata, la quale aveva preparato tre anatre all'arancia. Il baldo giovane portò il lauto pasto alla corte paterna. Re, regina e alti dignitari si "abbuffarono", fecero uno sperticato elogio alla cuoca e si "leccarono i baffi" a fine pasto. Ancora il primogenito si sentì certo del fatto suo.

La figlia del cavaliere preparò tre lepri in salmì, ma erano bruciate e sciapite. Lei era brava a cacciare, ma non altrettanto come cuoca.

Il giorno successivo toccò alla pastorella cieca, che disse al piccolo principe:
«Prendi il mio agnellino con la campanella e uccidilo, così che io lo cucini».

Il giovane impugnò il coltello e stava per sgozzare l'animaletto, ma poi scagliò via la lama esclamando:

«Al diavolo! Non posso uccidere il tuo innocente piccolo amico!

«Comunque sia, io ti voglio bene... vorrà dire che ti sposerò anche senza trono!».

Nello stesso istante, l'agnellino tramutò nella nota fata *Argentina*, che avendo tra i suoi compiti la protezione dei ciechi vegliava sulla sorte della pastorella. Quest'ultima era in realtà la figlia di un potentissimo re cui era morta la moglie e che era poi convolato a nuove nozze. La perfida matrigna aveva però commissionato un incantesimo alla strega del castello, facendo cambiare fisionomia alla fanciulla perché il padre non la riconoscesse. Per colmo di cattiveria, la rese cieca. Sino al giorno che non avesse trovato qualcuno di sangue reale disposto a sposarla in quello stato, l'incantesimo non si sarebbe rotto. Il re scacciò quindi la sua amata figliola che vagò in solitudine, patendo fame e sete, sino all'incontro con la pietosa fata.

La principessa, riacquistata la vista e la sua sfolgorante bellezza, compensò con un bacio l'allibito principino, mentre per il pasto dei vecchi regnanti ci andò di mezzo il vecchio e già macilento caprone del gregge, che la principessa rivelata cucinò con tanti aromi, spezie e... un piccolo incantesimo, zampino della fatina.

Così facendo, inebriarono di sapori e aromi il re, la regina e tutta la corte.

Fu solo a questo punto che giunse la nobile fanciulla, fasciata in una veste di raso turchese, con pendenti di lapislazzuli e merletti d'oro, in una carrozza sfarzosa trainata da quattro caproni grandi come cavalli e con il vello argentato, perché si sa che quando una fata è la madrina fa regali così strambi e favolosi che possiamo trovarli solo nelle fiabe.

E che fine fecero i fratelli del principino?

Tanta fu l'invidia che "*schiaatarono*" per la rabbia e rinnegarono le rispettive fidanzate. Ora l'una è diventata vecchia nella torre e aspetta ancora un marito; l'altra si è irrancidita tra i duelli e la caccia, senza marito e senza figli.

E la matrigna cattiva?

Tranquilli, cari lettori: anch'essa ebbe la sua parte! La principessa nonostante tutto volle invitare il padre per celebrare in pompa magna il suo matrimonio e un messo raccontò al sovrano di questo e dell'altro. La sposa traditrice e la vecchia megera furono passate a fil di spada, bruciate e sparse le ceneri in tre laghi, ove non si ricomponessero mai più in fantasmi e cattivi sortilegi.

Finalmente la coppia reale celebrò il più bel matrimonio che si fosse visto fino a quel tempo. "*Scialarono*" tutti in allegria con gustosissime pietanze e vino, suoni, canti e danze che ancora oggi i bardi narrano questa storia, perché la fantasia oggi è cosa più necessaria, se non del pane, almeno del companatico!

Nunzio Industria

* Racconto partecipante all'edizione 2019 del Premio Letterario "*Maria Francesca Iacono*".

L'UOMO DEL 5000 *

di **Serena Gobbo Migotto** di S. Stino di Livenza (Ve)

Sei nell'astronave. Rifletti.

Il rombo dei primi motori si perde nel fruscio delle pagine di vecchi libri, mentre il fumo della locomotiva primogenita si confonde nell'odore di muffa della carta. Linguaggi perduti raccontano cambiamenti epocali sui quali la tua generazione ha posato ragnatele di oblio. Tu, uomo del 4999, vivi in un'epoca in cui ormai tutto è stato scoperto. Nessuno ti ha parlato di artigiani che cesellavano i piatti in cui si mangiava, migliaia di anni fa, carni di animali uccisi: l'idea che un uomo possa ora costruire con le sue mani un oggetto ti lascia perplesso, l'idea che il sangue e le fibre di un essere vivente contaminino il palato ti fa inorridire.

Una reminescenza scolastica ti sussurra che, all'inizio, c'era il lavoro degli uomini, che poi arrivò quello degli animali, e che tutto cambiò con la forza del vapore, lo stadio gassoso dell'acqua. Il vapore! Una scoperta da barbari! Come da barbari fu la scoperta dell'energia nucleare. Ci arrivarono dopo centinaia di anni di civiltà, eppure la materia ed il suo nucleo erano sempre stati là, alla luce del sole! I tuoi avi si comportarono come un cieco che tocca tutti i giorni il suo bastone ma che non ne indovina il colore finché qualcuno non glielo dice. E come il cieco che del colore conosce il nome ma non l'essenza, gli uomini arrivarono all'energia nucleare in maniera imperfetta, come si arriva a una medicina i cui effetti collaterali superano il potenziale curativo. Ci arrivarono e si distrussero tra loro.

La vera Storia cominciò con i sopravvissuti: da lì iniziò a riconoscere i tuoi simili. Ci volle tempo, ma con l'aiuto di fantasia e matematica, il nucleo di ogni cosa divenne il ventre rivoluzionario di energia pulita. Tanta, tantissima energia trasformò l'ennesima rivoluzione in evoluzione continua, in tutti gli scibili.

Cambiò il tuo spazio sulla terra e al di fuori di essa, limando fette di tempo.

Cambiò la tua mente bruciando dèi, religioni e curiosità.

Cambiò il tuo corpo offrendogli anni in più di respiro e di battiti cardiaci, sottraendogli fatiche e movimenti, donandogli surrogati di carne e tessuti che si innestano su di te ora come funghi mimetici su pezzi di legno marcio.

Cambiò la morte in una scelta.

Cambiò la tua successione estirpandola dal tuo corpo insieme all'apparato riproduttivo e innestandola in teche di vetro, alleggerendoti del compito di figliare, mutilando le differenze tra i sessi, sfuocando il senso di attesa e speranza che le donne traspiravano quando la vita nasceva ancora nel loro ventre.

Cambiò i tuoi abiti, il tuo cibo, le tue abitazioni, la tua terra.

E ora sei qui, in una astronave fatta di un materiale di cui non conosci il nome. Te ne stai accoccolato davanti a un oblò e ti abbracci stretto le gambe come un feto che si rifiuta di nascere. Sono gli ultimi attimi prima dello scoccare dell'anno 5000 e l'umanità, che ha vissuto così a lungo, così al di là di qualsiasi profezia, ora sta per finire. È stato calcolato scientificamente che accadrà nell'attimo del trapasso nel nuovo anno, ma non si sa come.

Te lo chiedi: sarà una inimmaginabile esplosione di tutto l'universo? O un virus letale che, dopo secoli di incubazione, staccherà tutte le tue funzioni vitali come fa il pulsante con una macchina? Oppure scomparirai semplicemente nell'aria artificiale della tua navicella, e così faranno tutti i tuoi simili, in qualunque punto della terra o dell'universo si trovino? Chissà se il tuo clone, ovunque esso sia, in questo momento si pone le tue stesse domande.

Ti auguri soltanto che, qualunque cosa accada, non sia doloroso. Il dolore non ti piace. Non hai paura di cosa succederà dopo, perché è stato dimostrato che, dopo, non c'è niente, e non si teme il niente. Ma il dolore non ti piace. Questo tipo di morte non è calcolata come quello delle pasticche. Fino ad ora, chi era stanco di vivere ne prendeva una, mandava una comunicazione ai conoscenti, si stendeva, chiudeva gli occhi e non li riapriva più. Ma adesso, non si sa sotto quali forme arriverà questo sonno.

Il bio-orologio che ti è stato innestato sulla retina segna le 23:59. I secondi scorrono sordomuti.

Hai deciso di venire nello spazio, per morire. Da solo. Eri solo anche sulla Terra, in mezzo agli altri, ma non sapendo come e se ci sarà dolore, preferisci non correre il rischio di dare spettacolo.

Inizia il conto alla rovescia. Dieci. Nove. Non ti importa di ciò che ne sarà della civiltà umana. Otto. Sette. Sei. Tu non sei la civiltà umana. Cinque. Quattro. Tre. Ti basta che non sia doloroso. Due. Uno.

Chiudi gli occhi con tutta la tua forza. Il bip del bio-orologio ti fa vibrare il cervello. Lo senti che avanza nel corpo e oltre, come se in quell'attimo uscisse da te per annientare tutto.

Uno. Due. Tre. Il conto alla rovescia è morto. Tu no.

Forse i calcoli erano sbagliati, forse bisogna aspettare ancora qualche secondo. Quindici. Sedici. Diciassette. Apri gli occhi e ti guardi le mani. Ti tocchi il viso e inspiri a fondo. Ti alzi in piedi.

Non è cambiato nulla.

Serena Gobbo Migotto

* Racconto partecipante all'edizione 2011 del Premio Letterario "Maria Francesca Iacono".

POESIE partecipanti al Premio Letterario "Maria Francesca Iacono" e non premiate

LO SPETTACOLO DEL MARE

di **Assunta Spedicato** di Corato (Ba)

*Vi sono luoghi seduti in prima fila
a respirare albe in luce sulla scena.
Hanno caviglie forti di maree
e case morbide sui fianchi
dove i fiori danno il benvenuto
seduti a meditare sulle soglie.*

*Ci sono posti cullati dalle rive
sulle note riflessive dei tramonti.
Hanno voci in risalita dai pontili
che si fanno largo nelle strade,
colmano piazze e strati di silenzi
sempre vigili al debutto del maestrale.*

*Ci sono nostalgie che ingaggiano ritorni,
natali che improvvisano immersioni.
Danno profumi percepiti da lontano
e rifrazioni interpretate sottopelle
come verità filtrate
dallo spessore dei fondali.*

*Vi sono migrazioni dirette da lontano,
repliche infinite nel programma delle onde.
Hanno movimenti coordinati dal copione delle stelle*

*e interpreti che si portano dietro
interi strascichi di gabbiani, e dentro
come un talento, il carattere versatile del mare.*

edizione del 2019

RESTA IMMOBILE LA SERA

di **Andrea Rossi** di Sestri Levante (Ge)

*Resta immobile la sera
sulle strade vestite di rugiada,
fra luci sparse di lampioni
e silenzi scremati dal vento.
Disegno lenzuola di stelle
sul ciglio dei pensieri nudi,
dentro un palmo schiuso di mano
fra il cuore caldo e la pioggia d'inverno.
Resta immobile insieme a me la sera
sul filo argentato degli anni,
oltre il cielo dimenticato e stanco
al confine rosso del tempo.
Ombreggia statica la mente
fra rintocchi muti d'orologi
spersi in voli e abbracci di stelle.
Resta immobile la sera, stasera.*

edizione del 2019

Cultura e Fede

Inserito redazionale di “*Rivista Letteraria*” a. XLII n. 2/3

IL DESTINO della FEDE

Mentre rileggevo, durante il periodo del lockdown forzato della pandemia del Coronavirus, il capitolo sulla seconda venuta di Gesù nel Giudizio Universale sul testo “*La dottrina cattolica nella Divina Commedia*” di Aristide d’Alessandro ho pensato al libro di Alessandro Maggiolini (1931-2008, vescovo di Como) che avevo riletto in precedenza “*Ma il Figlio dell’Uomo, quando verrà, troverà la Fede sulla Terra?*” (Tascabili Bompiani ed., 2004).

Questo fatto mi ha portato a fare un paragone fra il pensiero di Dante (espresso dal d’Alessandro) e quello di Maggiolini (contenuto nel volume sopra citato).

Noterete come l’argomento della “*fede in bilico nell’essere umano*” sia rimasto immutato nei secoli.

Infatti si nota chiaramente che sia l’Alighieri che Maggiolini, entrambi fervidi credenti, “*entrano*” nel problema e, celato fra le righe, ne viene fuori il risultato che è sempre lo stesso: la “*fede*” è sempre in bilico e, se non la si “*nutre*”, va perduta.

A tal proposito proponiamo ai lettori la **Parte IV**, capo II del testo di Aristide d’Alessandro “*La Dottrina Cattolica nella Divina Commedia*” (Tip. del Seminario ed., Padova 1933, alle pagine 62-66) e **varie parti** del capitolo finale “*La speranza che non illude*” del testo di Maggiolini (pagg. 113-119). **(G.A.)**

da: “*La dottrina cattolica nella Divina Commedia*” di mons. Aristide dott. d’Alessandro
Tipografia del Seminario ed., Padova 1933

PARTE QUARTA Capo II
La seconda venuta di Gesù nel Giudizio Universale
(dalle pagine 62-66)

Alla fine del mondo verrà di nuovo Gesù Cristo per il secondo giudizio, che è detto *Universale*, cioè che si farà per tutti, mentre l’altro, che si effettua subito dopo la nostra morte per ciascun’anima, viene detto *particolare*.

Che Gesù Cristo debba ritornare su questa terra, in modo visibile, alla fine del mondo, nel dì del Giudizio, che la Chiesa chiama “*dies magna*” e che Dante traduce “*il Gran dì*” – e “*al dì della Gran sentenza*”, - per giudicare i buoni e i cattivi – è di fede, sebbene nessuno sappia quando ciò avverrà.

Anzi, lo stesso Gesù, interrogato dagli Apostoli, al riguardo, rispose che verrà nella gloria del Padre con i suoi Angeli, ed allora renderà a ciascuno secondo il suo operato.

E Dante fa spesso chiari accenni a questa dottrina nel suo Poema, ammettendo, innanzi tutto, con la Chiesa, il bel *Domma della Risurrezione della carne*, che deve precedere la sentenza dell’ultimo giudizio: Così, nell’Inf. VI. 90:

..... Più non si desta
Di qua dal suon dell’angelica tromba,

Quando verrà la nimica Podèsta (cioè Gesù Cristo)
Ciascun ritroverà la triste tromba,
Ripiglierà sua carne e sua figura,
Udirà quel che in eterno rimbomba.

E prova tal Domma anche dal perché Iddio, avendo fatti i corpi dei progenitori senza mezzo, ha voluto perciò che fossero perpetui: Par. VII.145:

E quinci puoi argomentare ancora
Vostra risurrezion, se tu ripensi
Come l'umana carne fèssi allora,
Che li primi parenti entrambi fènsi; (si fecero)

e altrove:

Quali i beati, *al novissimo bando,*
Sorgean presti, ognun di sua caverna,
La rivestita carne alleluando. – *Purg.* XXX. 15.

Così pure ispirandosi nelle parole del Profeta Ioele, assegna come *luogo* del Giudizio la *Valle di Giosafatte*, (e ciò fa allorché parla dei sepolcri nei quali gli *eresiarchi* saranno rinchiusi per sempre, dopo la sentenza del Giudizio Universale):

... Tutti saran serrati,
Quando *di Josaffà*, qui torneranno
Coi corpi, che lassù hanno lasciati. – *Inf.* X. 12.

Inoltre, svolgendo un altro concetto teologico, afferma come le pene del Purgatorio dureranno, fino al detto giorno del giudizio:

Non attender la forma del martire:
Pensa la succession; pensa che a peggio
Oltre la gran sentenza non può ire. – *Purg.* X. 111.

E, dopo di ciò, seguendo il pensiero biblico, descrive, in modo meraviglioso, la scena del Giudizio e delle due schiere che si formeranno: degli eletti, ricchi di tesori celesti, e dei reprobì, poveri di quelle ricchezze immortali. Par. XIX. 106:

Ma vedi, molti gridan: Cristo, Cristo,
Che saranno in giudizio assai men prope (men vicini)
A lui, che tal che non conobbe Cristo;
E tai cristiani dannerà l'Etiope,
Quando si partiranno *i due collegi* (le due ali dei salvì e dei perduti)
L'uno in eterno ricco, e l'altro inòpe. (povero di gloria).

Magnifico è ancora il concetto che il Poeta svolge facendo parlare Salomone e dicendo come i corpi dei beati, ricongiunti alle anime, diverranno lucenti di una bellezza che sarà proporzionata al grado di fede e alla misura dei meriti delle buone opere, e con la quale Dio colma ciascun beato per esser meglio visto e goduto:

Come la carne gloriosa e santa
Fia rivestita, la nostra persona
Più grata fia, per esser tutta quanta:

cioè per essere ritornata nella sua integrità, in anima e corpo, e perciò divenuta più perfetta;

Perché s'accrescerà ciò che ne dona
Di gratuito lume il Sommo Bene,
Lume che a Lei veder ne condiziona. – *Par.* XIV. 48.

e che perciò quel lume, che Dio gratuitamente ci dona, si accrescerà.

Aggiunge, inoltre, che, al suon dell'angelica tromba, come godranno di più i buoni, così soffriranno ancor di più i tristi; poiché, sia nel bene che nel male, quanto più è perfetta la cosa tanto più si sente il godimento e il dolore:

... Ritorna a tua scienza,
Che vuol, quanto la cosa è più perfetta,
Più sente il bene, e così la doglianza; – *Inf.* VI. 105.

e coronando il suo pensiero sulla risurrezione dei corpi, e del conseguente Giudizio, con uno sguardo *ai dannati*, nell'*Inf.* VI, 110:

Tuttoché questa gente maledetta
In vera profezion giammai non vada,
Di là, più che di quà, esser aspetta,

e specie ai *suicidi*, la cui anima, caduta nella selva tremenda ed eterna, è rappresentata avvinta tra spine e veleno, mentre il corpo, martoriato, è appeso agli sterpi, per significare quello strazio speciale e continuato dei suicidi per avere spezzato quella unione naturale fra l'anima e il corpo, che è opera di Dio:

Come l'altre, verrem per nostre spoglie,
Ma non però ch'alcuna sen rivesta;
Ché non è giusto aver ciò ch'uom si toglie.

Qui le trascineremo, e per la mesta
Selva saranno i nostri corpi appesi,
Ciascuno al prun dell'ombra sua molesta. – *Inf.* XIII. 103.

completando il suo pensiero col farci ascoltare, infine, l'Angelo del Giudizio che grida agli eletti:

“*Venite, benedicti Patris mei*” – *Purg.* XXVII.58.

E non sappiamo davvero che altro manchi per uno schema sintetico sul Gran Domma del Giudizio Universale ...

Alessandro Maggiolini

“*Ma il Figlio dell’Uomo, quando verrà, troverà la Fede sulla Terra?*”

Tascabili Bompiani ed., Milano 2004

Capitolo finale “*La speranza che non illude*”

(selezione dalle pagine 113-119)

(. . .) *Interrogativi inevitabili*

Si sostiene senza batter ciglio che si vive nel migliore dei mondi possibili? Ma come spiegare un male che non può essere vinto? Si afferma che tutto il divenire è già deterministicamente stabilito? Ma, allora, una felicità non vale una disperazione? Come esultare davanti a un progresso che sarebbe inarrestabile in chiave positivista o in chiave idealistica? E un tale progresso non assomiglia molto a una alienazione rattristata e stanca a cui conduce una legge anonima che sopprime la soggettività umana? E una esistenza breve, grama e apparente non conduce a interrogarsi se il vivere assomigli molto al morire? E il bruciare le tappe di un avvenire senza mèta non conduce a uno spazio infinito che si rivela una tetra e angusta prigione? Ed è possibile accettare il male e il limite senza ergersi in una rivolta contro il nulla o piegarsi in una derelizione che non riesce più nemmeno a bestemmiare perché ignora contro chi scagliarsi? E l’uomo, in questa situazione, non oscilla di continuo tra un prometeismo inane e il dichiararsi una vana passione? E perché l’egoismo che ci ritroviamo dentro? E perché soffrire? E perché essere per la morte? E se l’eroismo di chi affronta il male è per un’incerta felicità dell’umanità futura, posso escludermi dal destino di felicità verso il quale mi trovo orientato?

(. . .) *Desiderio esistenziale*

... L’uomo appare così come un esistenziale desiderio aperto all’Infinito: non cerca per cercare; cerca per trovare un Essere che colmi le aspirazioni del cuore e superi le provvisorietà del dolore e l’enigma della morte, e appaghi oltre misura le attese che gli pesano dentro e lo liberano.

(. . .) *Nella speranza siamo salvati*

... La speranza è la fede che si dispone nel tempo: essa non può limitarsi al raggiungimento di presunti assoluti umani – le ideologie, le utopie: non può limitarsi a conquistare delle cose e delle persone che pure non riempiono l’animo, è chiamata a perdersi in Dio, nel Signore Gesù che ritorna – in termini cristiani – nel quale accoglie ciò che la fede ha presentato: e con il Signore Gesù, la comunità fraterna e il cosmo.

(. . .) *Vieni, Signore Gesù*

... Fede e speranza non sono atteggiamenti astratti ...

Ci si accorge che soltanto nella morte e nel ritorno di Cristo l’uomo diventa se stesso – o tenta di annientarsi – in una tensione che è impegno spasmodico e abbandono fiducioso nello spirito, per mezzo di Cristo, a Gloria del Padre. L’intera esistenza terrena si rivela un tentativo impaurito e fiducioso di rispondere alla domanda che ci ha accompagnato lungo questa meditazione: ma quando il Figlio dell’uomo verrà, troverà la fede sulla terra?

La troverà se avremo vissuto la vita transeunte con il cuore fisso là dove è la vera gioia, invocando: “Vieni, Signore Gesù” (Cfr. I Cor 6,22; Ap 22, 20).

Ho conosciuto un angelo che si chiama Godot (Jerusalem) *

di **Monica Fiorentino** di Sorrento (Na)

Lettera 21. La sua Poesia, i suoi haiku, quei tre versi, in blu. In quell'istante Mattia sollevò gli occhi dal foglio, puntando fuori dalla finestra, l'infuriare della tempesta, quel cielo che sembrava dovesse venir giù da un momento all'altro, tanto era potente lo scroscio d'acqua a rovesciarsi a secchiate, ed energico lo sferzare del vento a spazzar via ogni cosa, solo una torre al neon ad illuminare a brevi tratti la strada deserta, nessuna ombra in giro.

Quei rari momenti di tregua, intervalli rubati, quei cessate il fuoco imposti più dalle necessità umane, che dal sentire vero dei nemici, armati fino ai denti, perennemente pronti a colpire.

I suoi haiku, quei fogli sotto le sue mani a divenire campi da arare, coltivare, per far spuntare nuovi fiori profumati, nuove speranze, nuova luce in cielo. Adorava la poesia, il suono delle parole, la melodia che producevano nel suo cuore al loro avanzare, scorrere, incalzare. La poesia come neve, acciaio, miele a sciogliersi nei suoi pensieri.

“Sono bellissimi i tuoi haiku, Mattia e dovrei pubblicarli tutti! La speranza non deve mai andare persa, il mondo tornerà a vivere!” l'incitava la dolce Olivia, di notte dopo l'amore, distesa sul suo fianco, coi suoi lunghi capelli sparpagliati sul cuscino, raggiante. Lui, “il poeta”, perennemente con quei fogli piegati nei calzoni, anche in branda, alla fioca luce di un lumicino, tra le mura di fortuna che sostituivano le loro abitazioni distrutte. Lui a sorriderle di rimando *“In Giappone è così, pressoché ogni Giornale ha una sezione riservata agli haiku, ogni giorno su di un Giornale locale trova posto una poesia assieme alle notizie più importanti! Ogni giorno!”* le braccia ad allargarsi *“Accanto ai comunicati di quotidiano orrore, spargimenti di sangue e dolorosa follia, trova luogo un soffio di poesia, un motivo per continuare a sperare! Io vorrei poter trasmettere questo!”*.

L'odore della carta, i fogli consunti, trovati per caso, sopra cui lui appuntava sogni e speranze, in salvo dall'apocalisse che stava consumandosi attorno, lontano dalle bombe, i ventri aperti, i crani fracassati tra i cadaveri ammassati per le strade, cervella schiuse a impastarsi con la melma senza riguardo alcuno.

Gli occhi del giovane si abbassarono in quel momento pieni di lacrime a quei pensieri, la sua dolce Olivia, bellissima. *“Voglio scrivere, Olivia, far posto alla poesia in questa Guerra!”*. Era in quei momenti che la poesia gli era sempre venuta in aiuto, quando tutto cominciava a farsi più tetro e la vita iniziava a perdere forma e colore. I suoi haiku, quei tre versi, diciassette sillabe in stile orientale, una manciata di più all'occidentale. In quei momenti, loro, gli avevano sempre salvato la vita. Mattia, lui, il soldato di pace in quei luoghi, quegli attimi in cui il soldato lasciava il posto all'uomo.

“Un giorno questa guerra finirà, ne sono certa! E tu li pubblicherai tutti, questi haiku riporteranno la pace, parleranno di giorni di gioia e risate di bambini!”.

L'uomo e il poeta s'incontravano nei suoi occhi, e quel giovane lasciava il posto alla sua nuda poesia, la mimetica incollata addosso a fasciargli il petto, tranciato di cicatrici, cassa toracica enorme a poterne contenere due di cuori, pettirosso dalle ali di neve, nato di dicembre, lupo selvaggio, forte.

“Il tuo Sogno si realizzerà, ed io ti accompagnerò! Impasteremo le sue ali con le piume più belle per farlo volare in alto, molto più in alto. Sai, le ali indicano che i Sogni possono realizzarsi e noi faremo delle ali ancora più lunghe, forti, perché se i Sogni sono più difficili,

abbisognano di ali più grandi!".

Poi le bombe, il dolore, la violenza, i pugni, il mercato all'ora di punta, le urla della gente, il fuoco, il ritmare delle mitraglie, il braccio teso di Olivia, la sua gonna lunga alle caviglie, il velo a scoprirle i capelli, la fiumana di folla.

E lento Mattia carezzò quell'ultimo haiku con labbra tremanti, chiudendo i suoi begli occhi viola di dolore accesi, piegando le sue lunghe ali bianche, scortato dal rumore dei propri anfi, duri, lucidi, ad echeggiare per la stanza, nel suo allontanarsi, fra il guaire di *Thor* fedele cagnone accucciato lì accanto, a drizzare le orecchie nel vederlo sparire. *Luna la guerra / a colare sul tuo petto rivoli / di lacrime: il dolore*. Stringendo le dita a pugno, senza più nessuno al suo fianco ad ascoltarlo.

Quanto tempo sarebbe passato prima che il segnale d'allarme avesse preso a trillare nuovamente? E a dover chiudere loro i propri corpi in logori scialli di fortuna, per scappare ancora? Trovare rifugio? La notte non era fatta per la guerra, e il cielo per ospitare la rabbia degli uomini ...

Monica Fiorentino

* Racconto partecipante all'edizione 2017 del Premio Letterario "*Maria Francesca Iacono*".

Echi Letterari

* Il 13 giugno 2020 la Biblioteca "**ANTONIANA**" di Ischia ha festeggiato i suoi primi 80 anni di vita, essendo stata fondata da mons. Onofrio Buonocore il 13 giugno 1940.

Leggiamo su "*La Rassegna d'Ischia*" (anno XLI n. 3) che "*Le critiche circostanze dei tempi attuali (Covid 19, n.d.r.) forse non permetteranno di ricordare adeguatamente e degnamente l'evento, anche se di sicuro non mancheranno manifestazioni e testimonianze a ricordo dei tanti anni, non sempre felici, della Bibioteca voluta e creata da mons. Onofrio Buonocore con l'aiuto, spesso propizio, di cittadini (non diciamo di istituzioni amministrative locali) che ne vollero e vogliono arricchire la consistenza libraria*".

* Il 31 ottobre 2020 è tornato alla Casa del Padre il poeta e scrittore

don PASQUALE SFERRATORE

sacerdote di Forio d'Ischia che abbiamo presentato nel numero 3 dell'anno 40°.

Personaggio "poliedrico", don Pasquale, ha toccato un po' tutti i campi della Cultura: dalla poesia, alla storia patria, alla musica classica e religiosa, alla musica leggera.

"*Rivista Letteraria*" lo ricorda soprattutto per la partecipazione al Premio Letterario "*Maria Francesca Iacono*" come giurato e come ospite d'onore alle premiazioni con le sue esibizioni canore del genere classico italiano e napoletano.

* Nella ricorrenza dell'anniversario della dipartita (28 agosto) della Signora

MARIA FRANCESCA IACONO

come ogni anno, abbiamo fatto celebrare una S. Messa in suffragio della sua anima.

Il suo ricordo è sempre vivo in noi di "*Rivista Letteraria*" anche se sono trascorsi 39 anni dal suo ritorno alla Casa del Padre.

Una voce poetica "poliedrica" della Cina di oggi:

Yin Xiaoyuan

del *Movimento di scrittura ermafrodita*

Yin Xiaoyuan (Yīn Xiǎoyuán, in cinese) è una poetessa epico avant-garde, crossover, nonché uno scrittore multi-genere e multilingue, fondatore della *Encyclopedic Poetry School* (est. 2007), iniziatore del *Movimento di scrittura ermafrodita* e capo redattore della *Dichiarazione di scrittura ermafrodita*, editore e visual designer di "Encyclopedic Poetry School A.I. Papercube" (10th Anniversary Special Edition), "12th Anniversary Poetry, Photograph, Manuscripts Album" e "2020 Yearbook: Poetry, Photography", regista e visual designer di "12th Anniversary Poetry, Tea Deluxe Gift Set" e "12th Anniversary Commemorative Medallions".



Dirige anche "Encyclopedic Poetry School Creative Writing & Integrated Art Workshop", di cui fanno parte poeti, scrittori, drammaturghi, musicisti e artisti visivi, di fotografia e calligrafia.

Yin Xiaoyuan si è laureata alla *Beijing International Studies University*. È membro della *Writers' Association of China*, *Associazione di traduttori della Cina* e *Istituto di Poesia della Cina*.

Ha pubblicato 11 libri tra cui 5 antologie di poesia e 6 traduzioni, tra cui *The Ruby in Her Navel* (Tsinghua University Press, 2014) vincitore del *Booker Prize Barry Unsworth*, una traduzione dell'antologia di poesia del poeta / artista newyorkese *Bill Wolak*, due romanzi dal Giapponese e un'antologia *haiku*.

Petrusenko, capo del dipartimento di acquisizione della *Biblioteca nazionale russa*, ha definito i lavori della scuola di poesia enciclopedica "una nuova tendenza della poesia cinese contemporanea", e *Glennys Reyes Tapia*, capo del dipartimento di raccolta, BNPHU, li ha descritti come "tesoro bibliografico della loro cultura (cinese)".

Ha scritto 18 poesie epiche (che si sommano a un totale di 70mila righe) e 24 volumi di poesie enciclopediche. Le sue opere sono state scritte in cinese, inglese, giapponese, tedesco e francese e tradotte in francese, tedesco, spagnolo, italiano, svedese, portoghese, arabo, irlandese, galiziano, finlandese, rumeno, greco, estone, russo, bengalese, ebraico, macedone, turco, bulgaro, giapponese e albanese e pubblicate in patria e all'estero.

Collabora con oltre 150 poeti contemporanei negli Stati Uniti, Regno Unito, Svezia, Irlanda, Australia, Spagna, Portogallo, Russia, Germania, Francia, Finlandia, Canada, Argentina, Giappone, India, Estonia, Cuba, Honduras, Colombia, Cile, Bulgaria, Bolivia ed Ecuador, ecc.

Ha viaggiato in Cina lungo le sue impervie montagne, tra cui il *Monte Huang*, il *Monte Hua*, il *Monte Heng* (Hunan) e il *Monte Tai*, che ha raggiunto a piedi.

Nelle pagine seguenti pubblichiamo alcune sue composizioni con la traduzione dall'Inglese di Fabio Scotto.

Serie di Scienze Atmosferiche [2]

Campo Elettrico del bel tempo

(76 V m⁻¹)

• - *Un'invisibile tenda ornata pende immobile dal cielo, fredda come pioggia ghiacciata o nevischio toccando terra, con lacci da marionetta attaccati nell'immenso volume di aria fresca sulla quieta landa piatta, lo strato di aerosol dominante è fugace come l'efflorescenza di una medusa.*

"Fischiano saette, che spezzano il campo elettrico atmosferico, come inchiostro rosso che gocciola nel blu."

"Che ha fatto il Fantasma del Tempo?"

Nulla. Il tuo rapido sistema limbico dimostra la sua strategia:

"Congela" (l'combatti-o-vola)

Come filetti di pesce bagnati nella fluorite, una volta fosti bucato da raggi di luce, mentre stavi volando in alto con la tua cecità notturna e aviofobia

(95 V m⁻¹)

Secondo uno studio scientifico, due vette e due valli appaiono durante il giorno,

Tra le sette e le dieci del mattino e tra l'una e le quattro del pomeriggio...

Che succede se due diluvi si scontrano simultaneamente dove due grandi fiumi convergono?

Poi l'atterrata scuola di aringhe sarebbe diventata una sferragliante pioggia di metallo

Un uomo che rinforza la diga sorride alla telecamera, con le mani ricoperte di argilla assorbenti

• - *Le opportunità sono giusto un karma sovrapposto*

"Pronto, questo è il servizio Sveglia 2710 metri sopra il livello del mare.

La tua attuale posizione geografica è nel Emisfero Nord, la descrizione

riportata è: cielo a pecorelle, perlacce folate di vento

e sprazzi turchesi." Musica fastidiosa. Techno. Pulsazioni elettriche.

Un vecchio orologio d'improvviso rotola giù

Il suo suono ondeggia nell'aria può esser sentito sotto il sole, come una serie di rimbalzi (analagamente le melodie di NIN echeggiano negli spazi)

(130 V m⁻¹)

I capricci dell'oceano acceleravano il ciclo della vita e della morte

20 secondi basteranno a pettinare le nere piume di un temporale con un phon

37 minuti per sgonfiarsi dal di dentro

4 ore per scavare il terminale perenne tra canyon e deserti

20 anni... "Zeroize i tuoi intrighi con cinque skandhas e sei gunas, e sei libera dal tuo passato laksana."

Ti sei alleata con il sole, che saltò fuori dall'oceano nella forma di una balena di sperma

E sconfiggesti il colore dell'autunno che mulinava avanzando da ovest

La carta sferzò l'albero di amenti ora sono bianche fiamme: mai spaventarono la pecora sulla prateria

(167Vm-1)

La città, come una pila di neri blocchi sull'interfaccia dell'AutoCAD

Nessuno crede che i bagliori della forma del coniglietto marino possano mai raggiungerlo/raggiungerla

I tuoni si sono affievoliti, e un accenno di rovescio si dissolse prima di toccare terra

- *- come sangue che si congela in bolle prima di schizzare fuori*

Ma hanno preso gloriosamente fuoco invano: su un fornello, nel cortile posteriore, fuori da una tenda... è così soffice e caldo come una cotta di maglia addosso

Come se avesse eliminato l'intero campo elettrico atmosferico prima del crepuscolo

(Post-scriptum)

Oggi deve tornare alle sue dichiarazioni finanziarie: guardò fuori dalla finestra - - le nubi schiumose stavano cancellando i conti in rosso

Come l'universo in senso termografico ed elettromagnetico, la sua prosperità e solitudine mai si sbilanciarono

Trad. dall'inglese di Fabio Scotto.

(Biografia, foto e selezione poetica inviate direttamente dall'Autore)

Novità in Libreria

Gianfranco Norcini Pala

Social... mente. Come si formano le idee e l'opinione pubblica, tra rete e social

Edizioni San Paolo, pagine 160, € 17

Questo saggio di agile lettura ci porta nel mondo dei social media, delle informazioni e delle idee che circolano e creano consenso nel grande pubblico sull'una o l'altra posizione... spesso alimentate e confermate da fake-news, strategie comunicative a orologeria, reazioni enfatizzate dei singoli utenti, interventi degli haters, smentite e contro-smentite. Un viaggio alla scoperta di come si formano, oggi, le opinioni date per certezze, i sospetti scambiati per sapere, il gradimento assegnato a personaggi e giudizi cui diamo credito senza pensarci.

Un esperto di comunicazione ci aiuta a comprendere che se siamo capaci di partecipare al mondo della rete – anche dando il nostro contributo – non è detto che solo per questo siamo messi nelle migliori condizioni per conoscere, pensare, valutare e agire nel modo più opportuno.

L'autore

Lanfranco Norcini Pala, giornalista, è stato a lungo responsabile dell'Ufficio comunicazione delle Acli e direttore del mensile "Azione Sociale". Esperto di comunicazione sociale, oggi si dedica allo sviluppo di programmi di educazione all'uso della Rete.

(da Newsletter n. 513 UCS della CEI)

La “Guida per uno ”studio” bio-bibliografico isclano” di Raffaele Castagna “pietra miliare” per gli “studi” sull’Isola d’Ischia

Sono sempre esistite ed esistono tuttora delle opere che vengono denominate a giusta ragione “monumentali” e comunque “eterno” che danno il senso della “grandezza” del messaggio letterario destinato a vivere “incontaminato” nei secoli. Sono opere che è impossibile non consultare perché, soprattutto per i cultori delle varie materie, aprono la strada della ricerca, della scoperta e dei chiarimenti necessari agli studiosi.

La “Guida per uno ”studio” bio-bibliografico isclano” di Raffaele Castagna è, a mio avviso, una di quelle su-menzionate.

Qualcuno dirà che è limitata all’Isola d’Ischia. Certo! Ma sapete cos’è l’Isola d’Ischia?

E’ un mondo “a se stante”; è forse più di una nazione con le sue proprie tradizioni popolari, la sua propria cultura millenaria, i suoi vari “dialetti-lingua”, la sua propria letteratura, la sua Diocesi millenaria, la sua “scuola” archeologica (proff. Buchner e don Pietro Monti) e la sua produzione letteraria da far invidia a tante grosse realtà italiane e mondiali.

... e Raffaele Castagna ha, “certosinamente” messo insieme tutto ciò che potesse essere utile principalmente ai ricercatori.

L’opera è edita da Youcanprint di Lecce (gennaio 2020), ha 446 pagine (di cui 76 a colori) in carta patinata mat, in formato 17x24 ed è in vendita presso i vari store nazionali con chiave di ricerca: Raffaele Castagna (Youcanprint, Mondadori, Feltrinelli, Hoepli ...).

Sull’isola d’Ischia è in vendita ad euro 34,99 presso le seguenti librerie: *Imagaenaria* di Ischia Ponte, *Mondadori store* di Ischia e *Idea* di Panza fraz. di Forio. Quest’opera è dedicata al prof. Giovanni Castagna (1934-2014), fratello dell’Autore.

La suddivisione del lavoro (“Indice”) è la seguente:

-) L’isola d’Ischia di Camillo Eucherio de Quintiis (1726) alle pagine 11 e 12;
-) Introduzione dell’Autore alle pagine 13-14;
-) Repertorio bibliografico alle pagine 15-97;
-) Pitecusa/Lacco Ameno/ Isola d’Ischia (*testo composto da Raffaele Castagna sulla falsariga della poesia “All’Italia (Canti) di Giacomo Leopardi*) alle pagine 98-99;
-) Per una bibliografia dell’Archeologia dell’Isola d’Ischia *Opera (fere) omnia* alle pagine 101-116;
-) Luoghi Sacri e Confraternite (ricerche di Agostino Di Lustro per *La Rassegna d’Ischia* - dal 2010 al 2020 - , periodico edito e diretto da Raffaele Castagna) alle pagine 118-120;
-) Edizioni de “*La Rassegna d’Ischia*” e di altri editori isolani (attuali) alle pagine 123-143;
-) Titoli della sezione “*Ex libris*” de “*La Rassegna d’Ischia*” alle pagine 144-155;
-) Pubblicazioni Recensite o per lo più Proposte nella Sezione “*Rassegna Libri*” de “*La Rassegna d’Ischia*” alle pagine 157-310;
-) Articoli (di fonti varie) alle pagine 311-333;
-) Cataloghi Mostre alle pagine 335-339;

-) Brevi note di Personaggi alle pagine 341-398;
-) Il decennio 1970-1980 alle pagine 399-414;
-) Indice delle Opere segnalate alle pagine 415-424;
-) Indice Analitico alle pagine 425-445;
-) Nomi dei Personaggi citati alle pagine 445-446.

Questo volume, che è stato pubblicato in occasione dei 40 anni de “*La Rassegna d’Ischia*”, insomma, ci mostra il gran lavoro, direi quasi *oscuro*, di Raffaele Castagna (persona molto riservata e che non ama primeggiare né mettersi in mostra in questo mondo in cui nessuno fa mai “*nulla per nulla*” e che è ricco di “*vanagloria*”) e mi porta a scrivere che, senza offendere nessuno e senza ombra di dubbio, il prof. Raffaele Castagna è l’unico che finora, sull’isola d’Ischia, senza mai chiedere nulla in cambio e rimettendoci spessissimo di tasca propria, ha dato tantissimo alla “Cultura” e, specialmente, alla Storia di questo “scoglio” e a questa “terra d’incanti” alla quale, chi ne trae i natali, resta sempre “ancorato” anche se molto spesso ne resta deluso.

“MEMORIE e IMMAGINI di luoghi, di eventi, di storia, di archeologia, di mare e di terra nell’itinerario di LACCO AMENO e dell’ISOLA d’ISCHIA”

Indubbiamente oggi, rispetto al passato, il mondo è cambiato. Viviamo tempi difficili sotto tutti i punti di vista e, in questa quasi anomala condizione del nostro animo, è piacevole e “tonificante” il ricordo dei cosiddetti “tempi belli”, di quei tempi in cui la nazione intera viaggiava a “cento all’ora” nella quasi totale spensieratezza, dettata pure da un certo benessere della popolazione che usciva da una guerra tremenda che aveva impoverito il paese: parliamo degli anni 50, 60 e 70 e parte degli ottanta del novecento...

...e per ricordare, pur nel “piccolo” dell’isola d’Ischia, è giunto nelle librerie e sul web il libro di Raffaele Castagna dal titolo “**MEMORIE e IMMAGINI di luoghi, di eventi, di storia, di archeologia, di mare e di terra nell’itinerario di LACCO AMENO e dell’ISOLA d’ISCHIA**” (Youcanprint Self Publishing, Lecce 2020, pp. 222, in cartaceo euro 24,00).

E, come preso da una forza sovrumana, il lettore si lancia (come ho fatto io!) nella lettura e lo “divora”, in men che non si dica, in un’estasi che ti stacca momentaneamente dai problemi dell’oggi, di questo inizio di millennio (immobilismo, terremoti, alluvioni, pandemie, cattiverie, vendette soprattutto “fredde”, secolarizzazione della vita, odio, perdita di fede, rancore e tanto altro ancora) e ti dona un momento di calma all’anima, contrita e insoddisfatta, con ricordi, anche “strappalacrime” che fanno solo bene a noi poveri mortali.

E allora leggi di un certo Angelo Rizzoli che negli (e dagli) anni cinquanta regalò all’isola (principalmente a Lacco Ameno) vari alberghi di lusso, una Banda Musicale e persino un Ospedale; e leggi pure del Conte Marzotto che costruì a Ischia un grande albergo della sua catena “Jolly”. Insomma tutti erano felici perché il benessere aveva “invaso” l’Isola.



Anche l'Archeologia restituì a Ischia le vestigia dell'Antichità Greca, Romana e Paleo-Cristiana, principalmente con gli archeologi don Pietro Monti e i Buchner (Giorgio e Paolo).

In questo libro gli argomenti trattati sono tanti e fra essi ricordiamo: lo sviluppo della stampa locale, le "ricche" estati isolate con tanti personaggi vip da "copertina", i premi vari, i festival musicali e cinematografici, lo sport, la vendemmia (interessate il glossario con i termini dialettali e italiani), il "divertimento", le sagre e tanto altro.

L'Autore scrive nella Prefazione: "La *memoria del passato* serve anche a vivere il presente e lo sarà per il futuro. Dovunque si cerca di appuntare il proprio interesse, dovunque si indaga e si ricerca, s'incontra un'immagine, un paesaggio sconosciuto, uno squarcio di immagine che riaffiora ancora in qualche caso, prima di scomparire del tutto e abbandonare ogni visibilità e ogni reminiscenza, fino all'oblio".

Il lavoro, stampato in cartaceo su carta patinata, è reso anche visivamente interessante con una "ricchezza" di immagini a colori e in bianco-nero. Per quel che riguarda la "struttura" è ben organizzato soprattutto nella esposizione delle varie "materie" anche se, come dice lo stesso Autore, "Nell'esposizione non si segue un ordine cronologico e spaziale..." e ciò, indubbiamente, lo rende molto più "immediato" e lo "stacca" dai "canoni" in cui molto spesso, nei libri, viene "imprigionato" l'argomento.

Giuseppe Amalfitano

Novità in Libreria

È uscito a fine agosto in tutte le librerie (anche on line) il libro *Educarsi ed Educare al web. 30+1 riflessioni, consigli e idee per tutti*, scritto da Marco Pappalardo e Alfredo Petralia, e edito dalle Edizioni San Paolo.

Un volumetto originale nel contenuto e nella forma: i capitoli sono costituiti da trenta (più una) domande "dilemmatiche" (Solo per adulti o anche per i più piccoli? Cultura o imbarbarimento? Social o a-sociale? Studio o distrazione? Libero o nella rete? Responsabile o "non sono stato io"? Condivisione o egoismo? Credibilità o apparenza? ... e molte altre) che affrontano tematiche tra mondo reale e mondo virtuale. Vengono raccontate nel punto in cui si incontrano e permeano la vita, presentate a partire da fatti, notizie, esperienze, esempi veramente accaduti; poi vi si trova accostata una riflessione educativa che può essere letta e compresa tranquillamente dai 12 anni fino ai 100 (e che non presenta internet, il web, i social come il male assoluto, bensì come qualcosa da conoscere, studiare, approfondire per sfruttarne i vantaggi e i lati positivi, e allo stesso tempo per non lasciarsi rubare la libertà, la coscienza critica, le relazioni, il tempo, i talenti e i valori). Infine, a chiudere il capitolo, in punti, vengono proposte alcune idee e consigli sperimentati (non ricette ma proposte, piccoli segni da arricchire con la creatività e l'impegno di ciascuno). Il testo è introdotto dalla Prefazione di uno dei massimi esperti del settore, Bruno Mastroianni, e si conclude con un'utile Appendice sulla didattica a distanza con consigli pratici per gli studenti delle diverse età, per i genitori e per gli insegnanti di ogni ordine e grado.

Pappalardo e Petralia intendono presentarlo e portarlo all'interno di scuole, parrocchie, oratori, altre realtà educative e di aggregazione giovanile, come utile strumento di lavoro e di riflessione sull'uso responsabile di internet. Per loro è stato pensato pure un progetto di incontri on line con gli autori che accompagni la lettura. Il testo è semplice, pratico e ricco di proposte concrete, dunque un ottimo strumento per i genitori, gli insegnanti, gli educatori, gli animatori, i giovani, gli studenti delle scuole secondarie di I e II grado.

Marco Pappalardo - Alfredo Petralia

Educarsi ed educare al web. 30+1 riflessioni, consigli e idee per tutti

Edizioni San Paolo 2020, Pagine 128, euro 12,50

(da Newsletter n. 510 UCS della CEI)

Barreau scrive d'amore

di Antonio Stanca

La donna dei miei sogni, ristampato quest'anno dalla Feltrinelli con la traduzione di Monica Pesetti, è il romanzo d'esordio dello scrittore francese **Nicolas Barreau**.

Lo scrisse nel 2007, quando aveva ventisette anni. Era nato a Parigi nel 1980, aveva studiato alla Sorbona e ancora molto giovane si era impegnato a fare lo scrittore. Scriveva in francese e in tedesco e a trentunanni aveva raggiunto il successo internazionale con il romanzo *Gli ingredienti segreti dell'amore*, opera molto tradotta e in seguito ridotta per il cinema e poi per il teatro.

Ha continuato a scrivere Barreau e ad aver successo, ad essere tradotto in molte lingue e ammirato per la semplicità dei contenuti e la chiarezza dei modi espressivi. Di amore generalmente scrive, della forza di questo sentimento, di come possa superare ostacoli che sembrano insormontabili, risolvere problemi quanto mai complicati, aiutare, sollevare, ristabilire, guarire, salvare persone che si sentono perdute, finite. Barreau, nei suoi romanzi, ha recuperato, riaffermato il valore dell'amore, l'ha rappresentato e indicato come importante specie in tempi quali gli attuali che hanno messo da parte ogni moralità, ogni spiritualità. Un messaggio può essere ritenuto il suo, un invito a volersi bene, a pensare all'amore come al modo migliore per stare bene, per vivere bene.

Da qui il suo successo, da qui le sue opere popolate da personaggi che credono nell'amore, che non finiscono mai di sperare nella sua azione, nella sua funzione. Così a cominciare dal primo suddetto romanzo, *La donna dei miei sogni*, dove lo scrittore fa vedere come un uomo, Antoine, proprietario di una piccola libreria a Parigi, nel centro storico, si sia innamorato della bella Isabelle solo per averla vista in un locale pubblico durante l'ora di pranzo. Lei gli ha lasciato un biglietto con il suo nome, il numero di telefono e qualche parola e questo ha convinto Antoine che quella donna era il suo amore, la sua passione, la sua musa, la sua dea.

Succederà, però, che non riesca a telefonarle né quel giorno né il successivo, che non riesca a trovarla, che la sua diventi una ricerca continua, spasmodica, disperata, che gli faccia trascurare ogni impegno, lo faccia sentire sempre più innamorato di Isabelle. Vani, tuttavia, saranno molti altri tentativi di trovarla, percorrerà tutta Parigi e non una sola volta. Quando, però, sfinito, stava per rinunciare, Isabelle ricomparirà e tutto sarà come sperato da entrambi, tutto sarà all'insegna di quell'amore che, pur a distanza, li aveva tenuti uniti, li aveva portati a pensarsi, a volersi.

Due giorni era durata la ricerca di Antoine, è questo il tempo del suo dramma, il tempo del romanzo. Tante persone, tanti luoghi gli aveva fatto conoscere, tanti pensieri gli aveva procurato. In movimento aveva messo all'improvviso la sua vita, in un'avventura l'aveva trasformata quel semplice scambio avvenuto in quel locale tra lui e Isabelle, solo di amore l'aveva alimentata a partire d'allora e premiato aveva la sua fiducia, la sua speranza.

Riuscito a vincere di nuovo era l'amore. Questo può accadere anche nella semplice realtà della vita ma che Barreau lo abbia colto, sentito e trasformato in un romanzo gli attribuisce un valore che va oltre la quotidianità e lo fa diventare in un esempio per sempre valido.

Antonio Stanca

Nota della Redazione: **Nicolas Barreau** è uno scrittore immaginario, a cui sono attribuiti otto romanzi d'amore pubblicati dalla casa editrice tedesca Thiele & Brandstätter. La sua fama è legata in particolare al terzo romanzo, *Gli ingredienti segreti dell'amore*, che ha venduto oltre 150 mila copie in Germania ed è stato al primo posto delle classifiche italiane per quattro mesi. (da Wikipedia)

Rivista Letteraria

anno XLII - numero 2 (125) maggio-agosto 2020
anno XLII - numero 3 (126) settembre-dicembre 2020

Rivista Letteraria * Corso Garibaldi, 19

80074 CASAMICCIOLA TERME (Na) - Isola d'Ischia

Direttore Responsabile: Giuseppe Amalfitano * Reg. Tribunale di Napoli n. 2801 del 27/9/1978

Stampa: Press Up - Roma

Diffusione gratuita

Le opinioni espresse dagli Autori non impegnano la rivista. La rivista non risponde di eventuali plagii, anche parziali, che sono unicamente nella responsabilità degli autori dei singoli scritti. La collaborazione ospitata si intende offerta gratuitamente.

sito web: www.rivistaletteraria.it

e-mail: info@rivistaletteraria.it

il nostro blog : <https://mondoculturale.jimdofree.com>

IN QUESTO NUMERO:

B i b l i o t e c a alla pagina 2

Pasquale Balestriere

NITRODI (non *Nitroli*) **Storia di un toponimo e di un errore da evitare**

alle pagine 3-5

S p e c i a l e R a c c o n t i

alle pagine 6-10 e 15-16

POESIE partecipanti al Premio Letterario "Maria Francesca Iacono" e non premiate

alla pagina 10

E c h i L e t t e r a r i

alla pagina 16

Una voce poetica "poliedrica" della Cina di oggi:

Yin Xiaoyuan

del Movimento di scrittura ermafrodita

alle pagine 17-19

Novità in Libreria alle pagine 19 e 22

Proposte: nuovi libri di Raffaele Castagna

alle pagine 20 - 22

Barreau scrive d'amore alla pagina 23

nell'inserto *Cultura e Fede*

IL DESTINO DELLA FEDE alle pagine I - IV